

IL PARTIGIANO ALPINO

I PARTIGIANI ITALIANI SALUTANO I PATRIOTI FRANCESI VITTORIOSI A PARIGI E IN TUTTA LA FRANCIA

I PARTITI E LA GUERRA PARTIGIANA

Colla fine dell'estate si compirà un anno di guerra partigiana in Italia.

Se, per un breve momento, in mezzo alle assillanti occupazioni di ogni giorno e di ogni ora, andiamo col pensiero alle origini del movimento, a quel lontano 10 settembre 1943 quando, in mezzo allo sfacelo ed al caos, il movimento nacque con l'inconfondibile carattere che tuttora conserva, l'animo si riempie di gioia e di speranza. Gioia per il lavoro compiuto, per la constatazione che il movimento è oggi forte come non mai e pronto ad assolvere i compiti decisivi, speranza che il movimento porterà una trasformazione profonda nella vita italiana, anche al di là dei compiti immediati della lotta armata, che quella fusione intima fra il combattente ed il popolo che ci si illuse l'8 settembre di poter realizzare coll'esercito regio, è finalmente compiuta coll'esercito del popolo. A questa gioia ed a questa speranza i partigiani aggiungono un proposito fermissimo: *noi non permetteremo che il carattere profondamente democratico e popolare della nostra guerra venga cancellato o corrotto, noi manterremo fino in fondo l'unità morale del popolo combattente.*

Leggiamo i rapporti segreti di Graziani al Duce sulle bande dei ribelli: più ancora che i dati tecnici confessati, sul numero dei partigiani (82.000 in Alta Italia al 30 giugno), sul loro armamento, sulle vaste zone montane e pedemontane da essi durevolmente liberate, sul loro inesaurito spirito di combattività, più ancora di tutto questo ci impressiona l'amara constatazione che «la massa della popolazione segue con molta simpatia ed aiuta in tutti i modi il movimento ribelle»: l'efficienza militare delle bande può ben essere in sé stessa un ostacolo quasi insormontabile per le malferme forze della reazione, ma la confessione di una desolata e definitiva impotenza può dipendere solo da questo sentirsi isolati in un mare di odio, dal comprendere finalmente che nessuna forza umana può ormai separare il popolo italiano dai suoi veri soldati, e che di fronte a questo blocco di volontà qualsiasi sforzo è destinato a fallire. Noi tutte queste cose le sapevamo da un pezzo; finalmente se ne sono accorti anche «loro», e le loro labbra si sono aperte a parole sincere, della sincerità dei moribondi.

Come ha potuto verificarsi questo miracolo, il miracolo della guerra di popolo, sogno dei nostri padri del risorgimento e che parve realizzarsi nelle storiche imprese dei volontari garibaldini, ma che fu sempre deluso per il prevalere degli interessi dinastici, degli egoismi delle potenze e soprattutto della morbosa paura delle classi dominanti? Sapremo conservare i frutti di questa vittoria ed impedire che ancora una volta i veri interessi del popolo siano ingannati e calpestati?

Alla prima domanda non è difficile rispondere. Basta ripensare la storia del movimento. Negli stessi giorni in cui l'esercito si disfaceva ed i tedeschi occupavano, stavolta come aperti nemici, il nostro territorio, numerosi militanti dei partiti politici antifascisti si recavano nelle vall ed iniziavano la loro instancabile attività di organizzatori delle bande. Non sono poche le

La liberazione totale della Francia è ormai un avvenimento scontato. Il potenziale bellico degli anglosassoni ha finalmente avuto ragione della pervicacia nazista, ma quello che è uno dei caratteri più significativi della liberazione è la parte che in essa hanno avuto i partigiani francesi, tempratisi attraverso quattro anni di oppressione che sono costati loro 80 mila uomini.

Quello che più di ogni altra cosa dimostra la volontà di rinascita creata nel popolo francese dal «maquis» è l'insurrezione parigina che ha condotto alla liberazione della capitale dopo quattro giorni di combattimenti; impresa condotta da 50 mila armati con la collaborazione del popolo inerme ma deciso a cacciare gli odiati tedeschi dalla capitale. Altamente efficace la liberazione di Grenoble è delle zone montane fino alla costa meridionale che ha reso velocissima la marcia delle colonne alleate sbarcate sulla Costa Azzurra fino oltre Lione. A Bordeaux i partigiani sono insorti poco prima dell'arrivo degli alleati, ma già essi presidiavano la frontiera spagnola, la frontiera italo-francese e quella franco-svizzera.

bande, e proprio fra le più agguerrite ed attive, il cui atto di battesimo risale all'11 settembre. Il momento più delicato fu l'incontro fra questi militanti, reduci dalle carceri dai confini e dall'emigrazione, coi soldati sbandati della guerra fascista, gli alpini reduci dalla Russia, i fanti dell'Albania e dell'Africa, cresciuti nel clima della dittatura. L'incontro fu immediatamente fortunato. I due mondi, le due diverse esperienze si fusero in una. Gli uni e gli altri portavano nelle loro carni i segni della violenza fascista, l'esperienza della ferocia e della prepotenza tedesca e ne avevano già tratto l'ammestramento decisivo, sull'inutilità e la vergogna delle guerre nazionali di sopraffazione, sulla necessità di edificare un mondo nuovo di giustizia sociale, di libertà politica e di collaborazione internazionale in cui il lavoro umano potesse liberamente applicarsi a sollevare le nostre miserie. Sotto questa insegna di libertà e di progresso sociale sono nate le nostre bande per combattere i nemici di ogni libertà e di ogni progresso, i nazifascisti: questa, non bisogna dimenticarlo, è stato il frutto dell'attività dei militanti di partito.

Gli organizzatori di quei primi giorni, quando le bande erano ancora estremamente smilze, e soprattutto occupate a rastrellare armi e viveri ed a costituire i centri di attrazione e di raccolta per i nuovi afflusi, sono i futuri commissari politici. I nostri nemici cercano di screditare i commissari politici presso la gente ignara, ripetendo il vecchio ritornello reazionario del tempo della guerra rivoluzionaria russa, e cioè che i commissari politici sono dei propagandisti parolai, che lasciano combattere gli altri, creano ostacoli ai comandi militari ed antepongono il loro interesse settario alle esigenze militari ed all'interesse comune. Chi ha visto all'opera i commissari politici ed i militanti di partito, ride di questa calunnia che pur ha trovato credito interessato in alcuni ambienti che pur avendo poi deciso di partecipare alla guerra di liberazione, temono l'iniziativa popolare per i possibili suoi sbocchi rivoluzionari, e vorrebbero, col pretesto dell'ordine, imbrigliare e frenare il movimento per poi volgerlo ai propri fini. I commissari politici sono gente abituata a pagare di persona, soldati fra soldati, che fin dai primi tempi hanno diviso le più dure fatiche dei compagni, sempre presenti nei turni di guardia e nelle faticose corvées, sempre

i primi per i colpi di mano più audaci e rischiosi, soldati fra soldati con l'arma in mano nell'ora del combattimento. Di politica parlano quando avanza tempo, e non mai di politica di partito, ma di quell'indirizzo democratico e progressista che è comune ai vari partiti alleati nel comitato di liberazione nazionale, di quel fondamento popolare che la guerra deve mantenere se non si vuol spegnere in partenza l'entusiasmo ed ucciderne la ragion d'essere. Prima che per la forza delle loro idee i commissari politici si sono imposti col loro esempio personale nelle fatiche e nel combattimento. E' merito loro se si è affettuata quella mirabile fusione fra i contadini, che formano la maggioranza degli alpini, e gli operai e gli studenti che sono affluiti numerosi alle bande, è merito loro se il legame fra i comandanti ed i gregari non è diventato un legame di naja, ma un legame di consenso profondo perché essi formano un mondo solo: è con orgoglio che ricordiamo che il comandante militare di una delle più forti ed attive colonne di «Giustizia e Libertà» che raggiunge il migliaio di uomini, è un contadino di ventisette anni, militante di partito, egli stesso ed adorato dai suoi partigiani. E' merito dei commissari e dei militanti di partito se anche i più duri rastrellamenti sono risultati inefficaci: quando anche i tedeschi riuscivano a spazzare una valle, dopo due o tre settimane la banda era risorta come di incanto e rioccupava le vecchie posizioni: solo una forte idealità politica e morale può creare quella coesione miracolosa che ha resistito alla prova delle corazzate germaniche.

Se dalla periferia passiamo al centro, agli organizzatori e dirigenti centrali del movimento, il discorso non è diverso. Li abbiamo conosciuti questi uomini, anche essi uomini di partito, che danno tutte le loro energie alla causa comune, e diciamo apertamente che è per noi un onore di ubbidire ai loro ordini. Uomini che hanno sempre vissuto coerentemente al loro ideale di libertà, che in nome di questo ideale hanno valorosamente combattuto l'altra guerra o la guerra antifascista di Spagna, molti di essi hanno sperimentato la vita amara dell'esilio o gustato a più riprese il pane delle galere fasciste, essi hanno votato tutta la loro esistenza alla causa comune sacrificando i loro interessi individuali e familiari, vivendo una vita di rischi mortali che è più facile immagina-

re che descrivere, braccati da tutte le polizie, minacciati nella vita ad ogni ora del giorno e della notte, e senza neppure il sollievo (che pure i partigiani combattenti conoscono) di riposare una notte sotto un libero cielo, nell'Italia libera delle valli. E' un loro merito di non portare greche e galloni: solo uomini come questi potevano intendere e guidare una guerra che non è la guerra degli stati maggiori ma la guerra di un popolo gravato di miserie e che vuole risalire la china. Paolo Braccini, che ha lasciato una traccia inconfondibile della sua potente personalità organizzativa e politica nel movimento piemontese, che egli trasse dal disordine e foggia in una salda organizzazione centralizzata, ricordava sorridendo che nel regio esercito egli era stato dichiarato non idoneo a sostenere gli esami di caporale. Ma il peso di questi uomini non sta soltanto nelle loro eminenti qualità personali, di fronte alle quali tutti dobbiamo inchinarci, ma anche nell'appoggio che i loro partiti, diversi nelle ideologie ma uniti nell'azione, danno alla loro opera, nell'unione di tutte le forze nel comitato di liberazione nazionale. In un'ora difficile per il movimento partigiano piemontese, scosso da terribili rastrellamenti, Mussolini si illuse di poter liquidare il movimento ordinando la fucilazione dei membri del comitato militare che erano caduti nelle sue mani. La stessa mattina della fucilazione il comitato si ricomponeva: nuovi uomini di partito prendevano il posto dei compagni caduti. E quanti ne sono caduti, in tutte le regioni della nostra Italia in guerra! Ma gli uomini cadono e la lotta continua. E sono i partiti, che non sono soltanto conglomerati di uomini volenterosi, ma blocchi di idee e di volontà organizzate, ad assicurare la continuità della lotta.

Un'altro frutto dell'attività dei partiti è stato quello di allargare la visuale politica e morale della guerra, che i militari di professione avrebbero indubbiamente compressa in una gretta concezione nazionalistica. La guerra contro Hitler è e deve essere una insurrezione europea. In questo clima non vi deve essere posto per i meschini egoismi. E noi vediamo le colonne di «Giustizia e Libertà» del Cuneese stringere contatti col movimento di resistenza francese, col *Mouvement Uni Révolutionnaire* e non soltanto contatti di natura tecnica militare, ma scambiarsi pegni di una futura fraternità collaudata dal sangue sparso in comune. E noi vediamo le «Brigate Garibaldi» dell'Istria stringere accordi col IX Corpo d'Armata del Novy, il movimento jugoslavo di Tito, accordi militari e politici, volti a creare fin d'ora le condizioni per una stretta collaborazione di domani. I comitati di liberazione nazionale hanno sanzionato questi accordi. Noi sappiamo che questo non basta per garantirci sull'avvenire, sappiamo che le tendenze reazionarie, militaristiche e nazionalistiche sono ancora forti e torneranno all'attacco, ma ci proponiamo appunto di far contare con tutto il suo peso la fraternità internazionale delle masse combattenti quando si deciderà il destino d'Italia.

Questa è stata l'opera dei partiti, che sarebbe criminoso disperdere o compromettere in qualunque modo, in nome di false esigenze di tecnicismo o di professionalismo militare.

Ma dove gli ufficiali fanno, noi siamo pronti a collaborare ed ac-

cettare la loro opera. Nelle Marche, alla vigilia della liberazione, un forte gruppo di ufficiali ottenne di essere rappresentato nel locale Comitato dei partiti e strinse accordi proficui coi comandi partigiani. Perché si trattava di gente che si batteva.

Questa guerra non è solo un fatto militare. Essa sarà la matrice di un'Italia nuova. Fin da settembre abbiamo avuto dinanzi agli occhi, come il più alto esempio da imitare, la Jugoslavia, non quella mi-

litaristica e nazionalistica di Michailowitch, ma quella popolare, contadina e democratica di Tito. Il modello sembrava allora inattuabile: noi non abbiamo i grandi spazi, le dense foreste che hanno permesso a tutto il popolo jugoslavo, uomini donne vecchi e bambini di trasformarsi in un intero esercito combattente. Eppure siamo riusciti anche noi a fare qualcosa. L'esercito partigiano appartiene al popolo italiano e non lo consegniamo mai ai nemici del popolo.

PROBLEMI DELLA NOSTRA GUERRA

Le squadre di guastatori.

L'esperienza ha dimostrato come sia efficace per compiti particolari aver squadre di specialisti, dar loro uno speciale addestramento e permettere loro di operare così da utilizzare la loro stessa esperienza. Cominciano a costituirsi qua e là squadre di guastatori, addette al sabotaggio; è questo un esempio da seguire, un lavoro da sviluppare. Gli uomini che hanno conoscenze particolari, guastatori, ferrovieri, minatori, elettricisti, studenti di istituti tecnici ed ingegneria devono essere scelti come istruttori e come capi squadra e con loro devono essere studiati attentamente possibilità di sabotaggi nelle zone, obiettivi, e esaminati i particolari tecnici dell'esecuzione. A loro volta essi parleranno con gli uomini della loro squadra, uomini che sarà possibile scegliere fra i più adatti, sia in base alle prove di coraggio e di prontezza già date, sia per la loro professione: muratori, sterratori, meccanici, ecc.

Ci saranno squadre particolarmente adatte al taglio dei fili, alle interruzioni telefoniche ecc., altre più esperte nelle interruzioni ferroviarie, altre capaci di vere e proprie opere di mina. Non è detto che ognuna di queste squadre farà solo questo o che questo sarà fatto solo da queste squadre, ma il comandante saprà su chi può particolarmente contare per azioni di particolare carattere ed importanza. Queste squadre di guastatori devono essere munite di materiale necessario, esse stesse devono essere interessate a procurarselo con colpi di mano o attraverso conoscenze con civili, ferrovieri, minatori, elettricisti, ecc. La loro esperienza deve essere portata a conoscenza degli altri guastatori e discussa in piccole riunioni nelle quali deve essere data ad ognuno la possibilità di apportare il proprio contributo di conoscenze e di iniziativa. Le squadre di guastatori sono quelle che devono agire con maggior continuità, per esse non c'è mai da aspettare l'azione (come del resto non dovrebbe mai essere per il partigiano): esse devono andare a cercare l'azione. In ogni zona deve esserci un piano di obiettivi, graduati secondo la loro importanza e le difficoltà che comportano. Questi obiettivi possono essere a volte anche molto lontani dalle basi, ma le squadre devono essere messe in grado di orientarsi e di marciare con tutte le cautele necessarie, effettuando poi opportunamente la ritirata dopo fatto il colpo.

Le squadre di arditi.

Sono state costituite anche delle squadre di arditi: gente scelta per i colpi di mano più lontani e per le imprese più audaci. Qui bisogna stare molto attenti: ci sono due pericoli, primo quello di togliere la gente capace dalle squadre e quindi di indebolire troppo il nerbo delle forze; secondo di concentrare tutta l'attività operativa su questa minoranza scelta. In linea di massima bisogna tener conto che tutti i partigiani sono arditi, che tutte le formazioni devono essere d'assalto. Però può essere conveniente selezionare alcuni pochissimi per imprese particolarmente impor-

tenza. Questi nuclei di arditi e i nuclei migliori dei guastatori devono essere fatti conoscere alle organizzazioni cittadine e messi a loro disposizione per qualche rapida puntata in città. Gli arditi non devono certo in nessun modo far ricordare le truppe d'assalto degli eserciti regolari che tendono a staccarsi per vita e disciplina dal grosso dei soldati.

GIUSTIZIA PARTIGIANA

Dopo averci costretto ad una guerra contraria agli interessi del paese ed alle sue aspirazioni di libertà e di democrazia, il fascismo ci ha anche portati alla guerra civile.

Nessun dubbio che questo atroce flagello si debba al fascismo; infatti quando, il 10 settembre, le prime formazioni partigiane presero la via dei monti, esse dichiararono guerra all'invasore straniero, al cui dominio volevano sottrarsi. Fu il fascismo che si alleò, meglio si asservì ai tedeschi cooperando nella lotta contro i patrioti con un accanimento ed una ferocia che talvolta, purtroppo, eguagliò e superò quella ormai tristemente famosa dei nazisti.

Oggi, comunque, la dura realtà è questa e chiunque pensi di poterla modificare commette, sia pure in buona fede, un gravissimo errore, specie se avrà la conseguenza di far dimenticare che ogni guerra ha le sue insuperabili esigenze e le sue ferree leggi.

Fra queste prima e fondamentale è la legge di eliminazione dell'avversario, in applicazione di un principio che tranquillizza anche la più timorata coscienza: il principio, comune a tutte le età ed a tutti i popoli, della legittima difesa.

Quando siamo costretti ad uccidere un nostro simile, un nostro connazionale, talvolta persino un antico nostro amico, la nostra mano non trema perché sappiamo di aver dovuto agire per difenderci, in quanto egli voleva la nostra morte. Quando poi consideriamo ancora la santità della causa per cui cadono i nostri compagni, sentiamo vieppiù di compiere un atto di vera giustizia.

Ma questa giustizia non deve arrestarsi, nella sua esplicazione, alla fase del combattimento, della lotta immediata. Sarebbe estremamente iniquo che dovesse esservi una differenza tra coloro che ci affrontano o ci attraversano il cammino e gli altri, ancor più responsabili forse, che li guidano o li incitano a quella lotta che essi stessi non osano affrontare. Tutti quanti, invece, costituiscono un blocco di forze volte alla nostra distruzione: per necessità inderogabile di guerra tutti devono essere eliminati, a nostra difesa.

Da queste dure, ma indiscutibili constatazioni deriva che i Tribunali di Guerra delle Formazioni Partigiane condannano, e debbono condannare fin d'ora, tutti quanti formano il complesso dell'esercito operante, al centro ed alla periferia, ai loro danni; solo l'esecuzione di queste sentenze sarà rinviata al momento od ai momenti più opportuni.

Quando, dunque, avremo conquistato la vittoria e le truppe partigiane libereranno le ancor martoriolate città italiane, mettendosi agli ordini dei Comitati di Liberazione centrali e locali, il problema, così detto della giustizia dovrà risultare molto semplice, in quanto per i principali colpevoli, non si tratterà che di dar corso a provvedimenti già presi fin d'ora, più che legittimamente, con le forme che la legge di guerra impone e vede dovunque applicate. Per tutti gli altri, casi, invece, nei quali la responsabilità (particolarmente in rapporto al contegno tenuto in passato) dovrà ancora essere stabilita, interverranno quei particolari giudizi, con speciali norme di procedura, che il C. L. N. avrà fissato ed attraverso ai quali — superate le premienti necessità di difesa bellica — ogni più delicato e laborioso accertamento potrà essere compiuto.

Solo così si adegueranno le necessità della giustizia e quelle della guerra. Solo così, facendo immediato posto, anzitutto, alla « giustizia di guerra » si impedirà all'innumere schiera delle vittime di andare esse stesse alla ricerca diretta di quella giustizia che, per non essere debitamente controllata e guidata, si trasformerebbe in vendetta.

Ma si tenga ben presente che questo sacrosanto, conculcato desiderio di severa giustizia può essere arginato, non soppresso; come le tumultuose acque di un fiume possono essere indirizzate ad un determinato sfogo, ma non certo eliminate o fatte retrocedere.

E chi lo dimenticasse ne sarebbe, fatalmente, travolto.

I PARTIGIANI CANTANO.....

LA CANZONE DEI PARTIGIANI DI VAL SERIANA

(sull'aria di « Sul ponte di Bassano »
Bandiera nera)

Sui monti in val Seriana
c'è un patriota
che sogna la sua patria liberata.
Lo chiamano ribelle
ma è un eroe
è forte
e non teme sorella morte.
Lasciatelo passare
è pien d'ardire
nel nome dell'Italia
saprà morire.

(versi della banda « Carmelo »
Divisione « Orobica »)

ALL'ERTA PARTIGIANO

(sull'aria di Tapum)

All'erta partigiano
ecco avanza lo sgherro fascista
tapum, tapum, tapum
tapum, tapum, tapum.
Ha ucciso il tuo fratello
Ha venduto la patria al tedesco
tapum, tapum, tapum
tapum, tapum, tapum.
Ascolta, partigiano
la campana di sera al villaggio
dindon, dindon, dindon
dindon, dindon, dindon.
E' segno di battaglia
E' il richiamo dei morti e dei vivi
dindon, dindon, dindon
dindon, dindon, dindon.
Or tace la campana
E lo sgherro fascista è colpito
tapum, tapum, tapum
tapum, tapum, tapum.
Or canta, partigiano
sotto il libero cielo d'Italia
tapum, tapum, tapum
tapum, tapum, tapum.

WILLY JERVIS

Uno dei dirigenti del Mouvement de la Résistance francese recatosi or non è molto clandestinamente ad Algeri dichiarò davanti a quell'Assemblea Consultiva che se le forze dell'interno francesi avessero dovuto continuare la lotta per 8 o 10 mesi ancora, la Francia sarebbe stata una nazione privata per una generazione dei suoi migliori cittadini, perché, egli continuò, « nella lotta clandestina e nella guerra partigiana sono i migliori che cadono, sono i migliori che vengono uccisi ».

Nella guerra aperta buoni e mediocri hanno ugual probabilità di morire, nella lotta partigiana i migliori pagano sempre. Ciò si applica in modo esemplare al recente assassinio del nostro compagno Willy Jervis nato a Napoli nel 1902, laureatosi in ingegneria a Milano.

Jervis era un uomo coraggiosissimo se per coraggio s'intende non l'esaltazione fanatica ma la calma e cosciente decisione di compiere ad ogni costo il proprio dovere, il dovere che la coscienza indica. Willy Jervis ha messo con una generosità innata tutte le sue doti fisiche al servizio della causa che egli ha un giorno deciso di servire. Membro del Comitato Militare del Partito d'Azione, fondatore delle formazioni partigiane « Giustizia e Libertà » egli era stato arrestato l'11 marzo scorso. Dopo quasi cinque mesi di prigionia, quando tutto lasciava prevedere che egli, come tanti altri compagni, sarebbe stato deportato in Germania, improvvisamente è stato portato in Val Pellice, trattenuto una lunga giornata a un chilometro di distanza dalla moglie, che, ignara, aspettava da cinque mesi il permesso di vederlo, non fosse che per mezz'ora, e l'indomani mattina fucilato con raffiche di mitragliatore nel viso e impiccato poi assieme a quattro altri in una piazza di Villar Pellice. Ciò avveniva il 5 agosto e doveva servire di esempio alla popolazione per terrorizzarla in vista dell'imminente rastrellamento.

Quale il segreto di una vita così generosa e di una morte così eroica? La risposta la dà un suo amico, che gli è stato vicino nel lavoro clandestino: « Mi chiedevo stanotte perché mi fossi tanto attaccato a Willy, che pure avevo conosciuto poco e da cui ero così diverso per cultura, interessi, abitudini. E la risposta la trovavo proprio in quel mirabile senso di saldezza morale che spirava da tutta la figura di Willy, in quella semplicità lineare con cui accettava ogni compito, scevra da quelle scorie di ambizione, di intellettualismo, di macchiavellismo che troviamo nell'opera di alcuni nostri compagni... ed è col sacrificio di uomini come lui che la nostra causa vincerà ».

I patrioti negli organi locali di governo

Un'informazione da Roma segnala la creazione, in seno alla commissione alleata di controllo in Italia di un ufficio speciale per il collegamento fra i partigiani e l'Amgot. L'informazione dice che l'ufficio si occuperà anche dell'assistenza ai patrioti smobilitati. Ma è particolarmente importante che si sia stabilito di includere un numero considerevole di partigiani in tutti gli organi locali di governo, man mano che si verranno creando. Così è dato pieno riconoscimento al valore politico delle formazioni partigiane. Esse, che sono sorte sotto la guida dei partiti anti-fascisti, venendo rappresentate negli organi di governo, faranno in modo che questi organi siano costantemente legati alla base del movimento di liberazione, ricevendone spinta ad un'azione energica e rivoluzionaria.

LA GUERRA DI LIBERAZIONE

INSURREZIONE IN EUROPA

Dall'inizio della grande offensiva concentrata che ha per punto di arrivo Berlino, la guerra partigiana è entrata in una fase più attiva e più organica nel teatro di guerra europeo.

IN ITALIA

In Italia, che la guerra partigiana si sia intensificata e che abbia assunto un suo preciso valore nello sviluppo delle operazioni belliche è attestato dai bollettini in cui il gen. Alexander riconosce e nelle istruzioni mediante cui organizza le azioni dei «volontari della libertà», oltre che dalle affermazioni dei bollettini tedeschi e dai minacciosi proclami di Kesselring. Naturalmente le formazioni che più immediatamente hanno sentito il passaggio da un'azione sporadica ad una coordinata con un vasto quadro operativo sono quelle della Toscana e delle Marche; ma ormai la vicinanza del fronte e la necessità di colpire il nemico nelle comunicazioni ha posto già sul nuovo piano di attività anche tutte le formazioni alpine. Non basta più l'audace colpo di mano, ma è il momento di interrompere il più lungamente possibile una strada, di occupare un passo, un valico, di disturbare gli afflussi di materiale e di uomini al fronte. L'occupazione partigiana si è estesa nel nord ad intere vallate, specialmente nella provincia di Imperia; sono sotto il controllo partigiano l'alta valle del Tanaro, parte della val di Susa, le valli di Lanzo, le vallate del biellese, la Valsesia; nelle provincie di Piacenza e di Pavia risultano occupate dai partigiani alcune cittadine e le zone che interessano le grandi arterie di comunicazione; lo stesso si deve dire delle zone intorno a Parma, Reggio e Modena. Anche in Lombardia e nel Veneto l'attività

s'è intensificata col controllo di alcune zone nelle prealpi vicentine, carniche e giulie. Tutto ciò dà maggior respiro all'organizzazione delle forze partigiane e maggiore scioltezza ai loro movimenti offensivi. Intanto a Firenze, ormai liberata, i partigiani affiancati dalle squadre operaie hanno sostenuto una battaglia di circa dieci giorni contro i nazi-fascisti, infliggendo serie perdite all'avversario.

IN FRANCIA

I partigiani francesi sono passati all'offensiva, aiutando notevolmente la vittoriosa avanzata degli alleati; i bollettini germanici parlano ogni giorno di *terroristi* uccisi; intanto risulta che le formazioni partigiane prevengono le truppe alleate nell'assalto a località, nella cattura di prigionieri, nel disturbare le retrovie del nemico con un'azione irruente ed implacabile. In un discorso tenuto il 25 luglio scorso il gen. De Gaulle affermava che le formazioni partigiane in questi ultimi mesi si sono triplicate di numero; esse sono riuscite ad uccidere seimila tedeschi ed a catturarne duemila; l'azione di sabotaggio ha poi raggiunto una violenza difficilmente superabile.

IN POLONIA

L'avvicinarsi dell'esercito rosso vittorioso a Varsavia ha scatenato nella città una violenta guerriglia da parte delle forze polacche dell'esercito popolare che fanno capo al comitato di liberazione, contro le forze tedesche. Anche qui i nazisti sono stati incapaci di domare l'insurrezione, per quanto abbiano fatto ricorso ai loro ben noti sistemi di rappresaglia. Interi quartieri della città sono sotto il controllo dei partigiani che preparano così la liberazione totale della capitale. In tutta la Polonia s'estende l'azione dell'esercito popolare che insidia le forze tedesche e ne accelera la ritirata.

combattimento tra partigiani e fascisti; questi ultimi hanno lasciato 2 morti sul terreno.

Nell'Appennino Pavese si ha un notevole risveglio. Tesser annona, registri di leva e registri di ammassi sono stati distrutti presso una decina di Comuni.

Nella prima settimana di Agosto, in seguito all'azione di un distaccamento del Btg. Giustizia e Libertà Gen. Perotti che riuscì ad impadronirsi di un maresciallo tedesco che passava in motocicletta sulla via Cannobina, forze tedesche tentavano di attaccare le basi partigiane. Quale risultato dell'attacco il giorno dopo le guardie svizzere di frontiera vedevano giungere 17 soldati tedeschi in mutande, che catturati dai partigiani erano stati disarmati e spogliati.

Da parte nostra nessuna perdita. Un prigioniero scambiato successivamente contro un tedesco.

Il 21 luglio un gruppo di patrioti si reca a Lungavilla e disarmare la guardia alla stazione ferroviaria: vengono recuperati armi ed equipaggiamenti; il 19 agosto a Redavalle vengono risuperate parecchie divise militari. Il 2 agosto a Cascina Comi di Travaglio viene recuperata una macchina «Fia 1100». Sulla statale di Piacenza viene pure requisita una «1100» e i 2 tedeschi a bordo vengono fatti prigionieri.

Il 3 agosto fra Cosatisma e Casteggio viene recuperato un autocarro «Fiat 626».

Il 5 agosto a Stradella viene gravemente ferito Magnini, capo fasci-

sta, per troppo pelo alla Repubblica.

VENETO

Ha iniziato brillantemente la sua attività anche la brigata guastatori «Silvio Trentin», conducendo delle azioni nella città di Padova contro il distretto militare, il comando del 58° Fanteria, il Tribunale speciale ed alcuni Ministeri. Ha quindi proceduto al danneggiamento delle linee di comunicazione, delle centrali telefoniche e di quelle dell'energia ad alta tensione, nella provincia di Padova e nei dintorni: 10 giugno, 16 rotaie danneggiate nei pressi di Ponte di Brenta, interruzione della linea ferroviaria sotto la galleria Montegrotto-Monselice; varie interruzioni alla Treviso-Ostiglia; demolizione del ponte ferroviario a Loreggia; 21 e 22 giugno: distruzione di stazioni intermedie sul cavo telefonico Italia-Germania, sotterraneo; 24 giugno, venivano fatti saltare i piloni dell'alta tensione per Marghera; alle distillerie prodotti alcoolici di Cagnola veniva fatta saltare una grossa cisterna di carburante, con distruzione di circa duemila ettolitri. Il 30 giugno per reazione ad atti terroristici della «Muti» e dei tedeschi, una squadra, ridotti alla impotenza i militi della G.N.R. della caserma di Camposampiero, liberava 4 renitenti, asportando l'autorità del capo della «Muti»; un sergente della «Muti» veniva preso come ostaggio.

L'azione dei partigiani controlla inoltre gran parte della zona pedemontana della provincia di Treviso e la zona del Montello, in provincia di Vicenza la zona a nord-nord est della linea Recoaro, Valli, Posino, e, in sostanza, tutta la zona pedemontana.

GRAZIANI CONFESSA....

COSA CI CONFERMA UN DOCUMENTO RISERVATO

Necessità di cospirazione non ci permettono di dire come ci è pervenuto un documento del Quartiere Generale di Graziani in cui lo «africano» fa ai suoi collaboratori più vicini significative ammissioni. Anzitutto, mentre ancora ci granchia alle orecchie la voce degli araldi della radio «repubblicana»: «Venite a presentarsi!», invito fatto con tutti i mezzi, lusinghe e minacce, il Quartiere Generale fascista informa che dal 25 maggio la situazione, lungi dal migliorare, si è aggravata con un netto aumento del numero dei partigiani: 27.000 rispetto alla situazione precedente.

Al 15 giugno i «ribelli» si potevano così considerare ripartiti per regione: 25 mila in Piemonte, 14 mila in Liguria, 16 mila nella Venezia Giulia, 17 mila fra Emilia e Toscana, 5600 nella Venezia Euganea, 5 mila in Lombardia.

«In totale 82.000, in continuo aumento, forza di poco inferiore a quella della G.N.R. in Italia che ascende a 93 mila uomini dei quali 48 mila alle dipendenze dei tedeschi».

L'aumento non è stato solo in quantità, ma anche in qualità. Graziani informa che i partigiani dispongono oggi pure di carri L e di cannoncini, di automezzi e di carburante in notevole misura.

Sempre secondo il documento, in giugno sono stati compiuti da uomini delle bande 17 attacchi a depositi di munizioni e 24 attacchi a caserme e presidi dell'esercito; gli atti di sabotaggio alle comunicazioni stradali e ferroviarie e alle linee telefoniche sono in rapido aumento: 198 in aprile, 241 in maggio, 344 in giugno.

Il rifornimento — informa Graziani — viene compiuto sia per aviolanci che per diretto attacco ai depositi «repubblicani»; l'addestramento è notevolmente migliorato, in quanto viene compiuto in speciali campi: ne esiste uno a Mezzana (Vercelli).

In un consultivo generale della attività partigiana nello scorso giu-

gno il comando di Graziani affermava che «l'attività dei ribelli ha subito, dopo il 25 maggio un notevole incremento delineandosi sempre più aperta, aggressiva e coordinata. Sono aumentati gli atti di sabotaggio alle linee ferroviarie e ai ponti, anche in tronchi importanti, alle linee telefoniche e telegrafiche, alle centrali idroelettriche, alle strade ed agli stabilimenti interessanti la produzione bellica. Sono da mettere in rilievo le aggressioni più volte ripetute ai depositi di munizioni. Aumentate anche le aggressioni ai distaccamenti della G.N.R.».

«La massa della popolazione segue con interesse e con molta simpatia il movimento ribelle». Questo atteggiamento è attribuito dal documento a vari fattori fra i quali l'impotenza della repubblica a mantenere l'ordine, l'inefficienza delle operazioni di rastrellamento finora condotte, l'avversione generale contro il fascismo, l'odio antitedesco, alcuni abusi compiuti dalle forze rastrellanti.

L'azione svolta dai tedeschi per il trasferimento dei macchinari in altre località ed il timore di essere trasportati in Germania hanno provocato vasti scioperi ed indotto molti operai e la popolazione stessa ad appoggiare più o meno apertamente il movimento dei ribelli.

«Il servizio di informazione dei ribelli è ricco di mezzi e di personale di fiducia; continui sono i contatti radio con le autorità nemiche. I collegamenti con i ribelli francesi attraverso i confini sono continui e regolari».

«Nella maggior parte dei casi gli elementi dell'ordine sono passivi (numerosi casi di passaggi ai partigiani da parte di carabinieri e di elementi dell'ordine).

«Non tutte le autorità sono intonate alle esigenze dell'ora. Il quieto vivere, il timore di possibili ritorsioni e rappresaglie future incidono notevolmente sull'opera di molti organi delle autorità costituite».

SUL NOSTRO FRONTE

PIEMONTE

Nel Piemonte il fronte partigiano è in crescente fermento; ne sa qualche cosa anche Pavolini che partito pieno di baldanza si ebbe per gentile cura dei reparti «Matteotti» e delle colonne «Giustizia e Libertà» una scarica di mitra nel culo. Un fatto nuovo è l'entrata in azione dei partigiani della Valle d'Aosta che hanno raggiunto una salda organizzazione centrale e periferica. Essi hanno al loro attivo una dozzina di atti di sabotaggio, l'eliminazione del presidio fascista di Brusson, la liberazione di tutta la valle di Champoluc. Attacco alla valle del Lys da parte delle brigate Garibaldi. Altre azioni a Bardonecchia e a Quicinetto. In Val Chisone, in seguito ad un attacco dei tedeschi alle posizioni partigiane del Triplex e del Fraiteve, questi subivano la perdita di 40 uomini; tutto il loro materiale bellico cadeva nelle mani dei partigiani. L'azione dei partigiani della Val Pellice è caratterizzata soprattutto da azioni di sabotaggio contro stabilimenti e linee ferroviarie. In Valle Varaita, ritirata dei fascisti; quivi nella notte fra il 6 ed il 17 luglio si svolse una delle più brillanti azioni della guerra partigiana, concepita e condotta dal comandante delle formazioni G. L. e comandante della valle. Egli portava in una marcia notturna, venti dei suoi uomini sul roccione dominante Piascò. Intanto si stava svolgendo l'ammassamento dei tedeschi al posto di blocco. Alle 10 del mattino, coglieva di sorpresa i tedeschi con un fuoco violento. 15 tedeschi del posto di blocco venivano falciati, la mitragliera ed il carro armato neutralizzati. Compiuta l'imboscata, la formazione si ritirava.

Pare che, in seguito a questo attacco, i tedeschi abbiano deciso di abbandonare la zona.

LOMBARDIA

A Milano, si è iniziata per le strade una sorda guerriglia che toglie quotidianamente dalla circolazione elementi pericolosi fascisti e tedeschi. Questi ultimi hanno scatenato una violenta reazione, fucilando per rappresaglia 15 detenuti politici, fra i quali l'ing. Umberto Fogagnolo e l'operaio Casiraghi. Tuttavia l'azione dei partigiani di città continua implacabile. Gruppi partigiani della valle Brembana e della valle Seriana danno segni di fermento ed estendono sempre più il loro controllo; nel mese di giugno le formazioni partigiane della Lombardia hanno danneggiato con dinamite il ponte sul torrente Brembilla, hanno assalito a Ponte S. i Petro lo stabile della 3ª Compagnia Trasmissioni S.M.S., impadronendosi delle armi in consegna ai militari, hanno assalito la caserma della G.N.R. a Zogno, lanciandovi delle bombe, hanno attaccato la caserma della G.N.R. di Gromo, asportando tutte le armi e le munizioni. Evidentemente queste formazioni stanno completando il loro armamento e la loro organizzazione, dopo di che passeranno ad azioni offensive ben maggiori.

Intorno ai primi giorni di luglio, una decina di partigiani scesi dai monti sovrastanti, riuscivano a sorprendere e disarmare il presidio fascista di OGGEVIO (circa 12 uomini), e a ripartire indisturbati con un bottino di armi automatiche moschetti e munizioni.

A Castelletto Ticino in seguito a sabotaggi i tedeschi hanno incendiato il paese.

Nei pressi di Intra si è svolto un

L'ACCORDO ITALO-FRANCESE

Dopo una serie di conversazioni, il Comitato Nazionale di Liberazione dell'Italia settentrionale ha concluso un accordo con il Comando del fronte francese per la resistenza interna allo scopo di proseguire la lotta in comune fino alla restaurazione nelle regioni rispettive di un regime democratico.

Nella comunicazione ufficiale redatta il 20 maggio e negli accordi militari e politici del successivo 30 maggio, sono contenute alcune affermazioni di altissimo valore per noi:

1) che ai due lati delle Alpi si persegue un medesimo scopo di lotta per la liberazione dai tedeschi e per l'affermazione delle libertà democratiche. Non guerra di riscatto unicamente, quindi, ma lotta eminentemente politica, popolare, per ottenere quella libertà politica di cui il popolo ha soprattutto bisogno; riconoscimento anche da parte francese del carattere particolare della nostra lotta che qualcuno, purtroppo, in Italia non ha ancora capito, pur combattendola;

2) che la piena solidarietà franco-italiana è la necessaria fase preliminare dell'instaurazione delle libertà democratiche e della giustizia sociale, in una libera comunità europea. Guerra di popoli, quindi, che riconoscendo il carattere della battaglia comune guardano ad un avvenire che pure li accomuni, al di là delle loro frontiere. Prende forma concreta così quell'aspirazione ad un'unità europea che è nel cuore e nei desideri di ogni italiano illuminato;

3) che il recente passato politico e militare impegna la responsabilità dei rispettivi governi italiani e francesi e non quella degli stessi popoli, entrambi vittime di regimi d'oppressione e di corruzione. Per volontà dei figli migliori si sono cancellate le colpe che, di qua e di là delle Alpi, hanno creato una lotta fratricida, fortunatamente breve, ma altrettanto dolorosa ed infausta.

I nostri valorosi partigiani alpini hanno quindi ogni motivo per rallegrarsi di questi accordi, i quali si sono rapidamente perfezionati in parecchi altri incontri svoltisi nelle varie località di confine, provocando concreti accordi militari di cui i fascisti risultano molto preoccupati e che daranno certo ottimo frutto quando le circostanze, ormai prossime, lo consentiranno.

UN APPELLO DEI MOVIMENTI DELLA RESISTENZA EUROPEA

Oggi dopo un periodo di attesa, la guerra partigiana ha trovato il suo posto nello sviluppo generale della guerra alleata, sincronizzata con essa. Dietro le formazioni partigiane sono i rispettivi popoli che agiscono; infatti le formazioni partigiane non potrebbero né sorgere né agire se non per volontà e con tutto l'appoggio del popolo, non avendo esse altra base cui rifarsi. La guerra partigiana è perciò la guerra dei popoli che lottano, coi loro figli migliori, per la libertà. In questa luce di unione fraterna per la difesa della libertà i delegati dei movimenti di resistenza europea, riuniti in una città dell'Europa occupata, hanno in comune adottato la seguente dichiarazione:

«Essi inviano, a tutti coloro che combattono nei ranghi della resistenza dei paesi oppressi e nel momento in cui la lotta ha raggiunto il parossismo, il saluto fraterno dei popoli dei paesi che resistono e dichiarano che questa lotta continuerà fino al crollo totale della Germania hitleriana e fino alla liberazione dell'Europa.

«Essi salutano la memoria dei mille e mille patrioti che hanno già pagato con la vita il rifiuto di accettare la servitù e dividono la sofferenza e la speranza delle vittime innumerevoli del terrore nazista che in questo stesso momen-

to nelle prigioni e nei campi di concentramento conoscono gli orrori della deportazione in massa, della tortura e della fame.

«Essi fanno appello alla coscienza di tutti gli uomini liberi dei paesi alleati e neutri, ai governi alleati e alla Croce Rossa internazionale, affinché pongano in opera ogni mezzo per alleggerire la sorte atroce inflitta ai loro compagni deportati o imprigionati dai nazisti.

«Essi dichiarano che la lotta eroica condotta, su tutti i fronti della resistenza interna contro il nemico comune non è soltanto una testimonianza clamorosa del patriottismo e della fede nella resurrezione dei loro paesi, ma che tanti sacrifici e sofferenze subite per la stessa causa hanno creato fra loro dei legami di fraternità e dato origine a una nuova coscienza della solidarietà europea dei popoli liberi il cui mantenimento sarà una posta essenziale della pace.

«Di conseguenza, essi si impegnano a mantenere stretti contatti fra loro al fine di consolidare i legami già esistenti fra i Movimenti di Resistenza europei e a collaborare con tutti i mezzi alla lotta comune e all'edificazione della pace».

QUANDO SONO SINCERI

Ecco quello che dicono i fascisti ed i tedeschi dell'attività dei partigiani, quando parlano o scrivono in famiglia, senza l'assillo della propaganda che fa loro vedere bianco dove è nero.

*** Il C. G. U. di Vercelli dà il seguente resoconto sullo spirito dei reparti: «Lo spirito ed il morale di cui sono animati gli uomini lasciavano già molto a desiderare già prima dei recenti gravi avvenimenti bellici; dopo tali avvenimenti, l'uno e l'altro sono depressi in sommo grado; nella quasi totalità degli uomini vi è un gara nel dimostrare i propri sentimenti di ostilità, o quanto meno, di diffidenza o di indifferenza alla repubblica sociale. In tutti si fa sempre più strada la convinzione che la R.S.I. non è che uno strumento nelle mani dei germanici e che, come tale, essa costituisce per costoro un paravento per mascherare la loro attività ai nostri danni. (Nota della redazione: pare di leggere un documento di propaganda anti-fascista). Vivendo in una simile situazione, gli uomini sono portati senz'altro alla ribellione ed alla rivolta. Il numero degli assenti arbitrari va aumentando sempre più. Fin dal momento della partenza da Vercelli, in ogni reparto si verifica il 30 per cento di assenze arbitrarie. La percentuale aumenta poi durante il viaggio fino a raggiungere, non poche volte, il 100 per cento all'atto in cui i convogli raggiungono il Brennero».

*** Da Genova all'ispettorato speciale di polizia presso la prefettura di Milano: «La notizia dell'attentato ad Hitler ed il di lui scampato pericolo non solo non ha sorpreso il pubblico, ma sommessamente, il primo commento, è stato quello di non stigmatizzare l'atto criminoso in se stesso ma il mancato esito letale che si ripromettevano gli attentatori. E necessario aggiungere che la fobia per i tedeschi ha raggiunto tali forme che non si potrebbe assicurare come ciò non sia odio vero e proprio. Sta di fatto che tali sentimenti trovano soprattutto origine nelle deportazioni in massa di persone in Germania, portate via con modi brutali. Moltissimi si lamentano di persecuzioni, soprusi, prepotenze e peggio che i tedeschi di questa città commettono contro persone e cose. Tale stato d'animo è esacerbato dalla colpa che si attribuisce alle autorità italiane che assistono impotenti ed inerti».

Guerre partigiane

Al principio del secolo scorso il popolo spagnolo insorgeva contro l'impero napoleonico. L'arma migliore di questa lotta fu la guerriglia e cioè la guerra partigiana. I contadini spagnoli inflissero gravissime perdite alla grande armata napoleonica e finirono per cacciare i francesi dalla loro terra. Fu una delle più dure ed eroiche guerre nazionali del secolo scorso.

Al principio di questo secolo, dal 1917 al 1921 la guerra partigiana nelle retrovie dei generali bianchi fu una delle armi principali che permisero il trionfo della rivoluzione russa. I contadini lottarono con tutte le loro forze contro i signori che tentavano di riprendersi le terre espropriate. Fu la più grandiosa guerra sociale del nostro secolo.

In questa guerra è risorta ovunque, sotto il giogo nazista, la guerra partigiana. In Spagna, dove si può dire ebbe inizio la seconda guerra mondiale nel 1936, le retrovie del generale Franco erano, per sua stessa confessione, «infestate» di partigiani rossi, che, con l'appoggio della popolazione contadina ed operaia, tutto facevano per aiutare l'esercito della repubblica. Già in Spagna questa guerra fu insieme nazionale e civile, contro i generali felloni e contro l'intervento di Hitler e di Mussolini. In Jugoslavia gli eroici partigiani di Tito si battono, ormai da lunghi anni, contro gli invasori nazisti e contro i loro complici reazionari. In Francia il maquis è diretto contro i nazisti e contro i collaborazionisti francesi. Ovunque questa guerra è insieme nazionale e civile, per la difesa dei diritti dei popoli contro il nemico di tutti i popoli, il nazismo, e per la conquista di una libertà e di una uguaglianza reali. In Italia la guerra partigiana è lotta nazionale contro i nazisti, civile contro i fascisti, sociale contro tutti gli sfruttatori, tutti i reazionari, tutti i nemici del popolo.

A. PANZINI

DIZIONARIO MODERNO

(Appendice redatta a cura di un uomo della strada)

Arma segreta: tipo originale di arma che offre il maggiore rendimento solo se impiegata prima dell'uso.

Difesa a istrice: espressione elegante per significare che le truppe tedesche si trovano accerchiate.

Guerra lampo: metodo di guerra efficacissimo a condizione che gli avversari si trovino disarmati.

Piano prestabilito: di uso molto frequente per far capire gentilmente che l'alto comando tedesco ha dovuto ingoiare un rospo.

Sganciamento: ritirata piuttosto veloce delle truppe germaniche.

Successo di fensivo: sta a indicare succintamente l'inizio di grosse batoste per l'esercito tedesco.

Truppe sovietiche avanzanti: idiomatismo invalso per far intendere, senza urtare la suscettibilità di nessuno, che i tedeschi fuggono precipitosamente.

Vallo atlantico: formidabile sistema tedesco di difese mobili, che si estende sulla terraferma fra l'Oceano Atlantico e il Pacifico, passando per Berlino. Molto usato nei film Luce. Opera efficacemete solo se non avvengono sbarchi.

Vittoria della Germania: modo di dire usato settimanalmente dal celebre scrittore Goebbels per esaltare la potente forza di attrazione che esercita Berlino e che ivi attira da tutte le parti le armate nemiche.

VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

GIAN PAOLO

Prima dell'8 settembre era in Grecia, in cavalleria. In Italia è tornato a metà di marzo, sergente degli SS. italiani provenienti dai campi di concentramento della Polonia. A S. Giovanni ha disertato e se n'è venuto su coi partigiani della Val Pellice, dove si è distinto per la grande buona volontà. Il giorno in cui i suoi ex compagni rastrellavano la zona, rimase indietro per proteggere la ritirata del gruppo. Rimasto solo, incalzato, vista l'impossibilità di fuga, scaricato sul nemico le ultime munizioni, destinava a sé l'ultimo colpo piuttosto di ricadere nelle loro mani.

PIERINO

Già mutilato di guerra aveva dato fin dai primi giorni della lotta partigiana tutta la sua attività con la nota semplicità così cara a tutti noi. Chiunque ha conosciuto Pierino e con lui ha vissuto le ore della solitudine e del pericolo, ore che più affratellano e uniscono, è stato colpito dalla grande bontà dell'animo suo e dalla calma che sapeva mantenere anche nei momenti più difficili. Sempre pronto a prestare l'opera sua celava sotto un'apparenza mite e quasi timida una grande decisione nell'azione e una profonda convinzione delle ragioni ideali della lotta a cui doveva sacrificare la sua esistenza. In servizio di pattuglia avanzata venne catturato, seviziato e poi fucilato sulla piazza prospiciente la chiesa cattolica di Torre Pellice. Fu questo il primo caduto del Bagnou, ma nel suo posto di combattimento fu prontamente sostituito.

ARMANDO B.

Calmo e disciplinato, conscio della Sua missione e fiducioso nei Suoi capi, sorridente sempre e pronto a tutta la facezia, abituato al freddo e ragionato coraggio montanaro, servizievole, onesto e capace, ecco Armando, Partigiano completamente votato perché completamente convinto della giustizia e della santità della Causa per la quale aveva lasciato la facile vita borghese, aveva dovuto abbandonare la famiglia, la casa, i campi, perché nell'animo Suo retto e virile non albergavano i compromessi, le attese dell'undicesima ora, il voler vedere come si sarebbero svolti gli avvenimenti.

Si gettò impetuoso nei ranghi di chi tutto già aveva sacrificato e non si rivolse indietro per vedere la Sua via che gli precludeva ogni ritorno nel consesso dei cosiddetti uomini a posto colla legge, ma si aprì e conquistò con il Suo valore e col suo cuore una via che è di esempio ed una meta che Gli è gloriosa. Cadde combattendo contro 30. Lui solo, ed a chi Gli intimò la resa, rispose ciò che il Suo animo Gli ordinò: una scarica di mitra, uccise un avversario e ne ferì altri due.

Cadde colpito in fronte da due proiettili ed il Suo grido alla Madre fu soffocato da un'ultima raffica scaricategli a bruciapelo da un ufficiale tedesco.

(Dal Pioniere giornale partigiano della Val Pellice).

IL TEMPO DEL BASTONE E DELLA CAROTA

Con questo titolo è stato pubblicato un opuscolo di Benito Mussolini, nel quale si spiega come e perché il duce giocasse, nell'isola di Ponza, a scopone coi carabinieri. Di bastonate il duce non ne ha avute.

Il bastone è invece quello tedesco, che percuote gli italiani. A vero dire, in quest'ultimi giorni i nazisti hanno sostituito al bastone la forca di absburgica memoria. La carota è poi quanto ci resta da mangiare dopo che tedeschi e fascisti hanno saccheggiato ben bene il paese.

E annunciato il seguito dell'opuscolo in questione. Resta a vedere chi ne scriverà l'ultimo capitolo.